Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 31 Marzo 1863. N. 6.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Un Pregiudizio.* — Dell' Insegnamento della Lingua Italiana nelle Scuole Elementari. — Educazione Fisica: *I Nervi della Pelle.* — La peste Bovina e studi per curarla. — Dell'Apicultura. — Sciarada. — Avviso.

Educazione Pubblica.
Un Pregiudizio non ancor morto.

Abbiamo già un tempo alzato la voce contro il mal costume, che praticavasi in alcune famiglie di trarre a bontà e mansuetudine i cattivelli fanciulli per mezzo del terrore e dello spavento; e finalmente si è riuscito se non del tutto, almeno in parte a distruggere tal pregiudizio. Il quale oltre il deprimere che faceva la crescente energia di quei vergini spiriti, ne riempiva altresì la credula mente di false e stravagantissime idee, di follie, e di sciocche superstizioni. Ora però, grazie al Cielo, non odi più evocare l'orca, o la befana dal nero sacchetto, la strega dal manico di granata, il folletto, lo spirito, la versiera, e la sopratutti terribile tregenda; ai quali insignificanti nomi spalancavano tanto d' occhi gli atterriti fanciulli, e gittando pronti i balocchi, coi quali forse interrompevano il corso delle devote meditazioni all' ascetica nonna, si rincantucciavano lagrimosi e tremanti; e aspettando ad ogni istante di veder comparire qualcheduna di quelle personacce, non

facevano più resistenza alla buona madre, che nel coricarli iva loro ripetendo le vespertine preghiere.

Però se un tal pregiudizio finalmente è scomparso, un'altro tuttor ne rimane, il quale sebbene non affievolisca l'energia dello spirito, nè la mente corrompa, pur tuttavia produce un male gravissimo, e maggiormente pericoloso, l'abborrimento cioè dallo studio. Ed in vero; quanti fanciulli vengono minacciati di esser condotti alla scuola, se non cessano dal rumorio, e dallo schiamazzo, onde mettono a soqquadro la casa! quante volte perchè hanno destato il babbo, o sciupata la veste alla madre, o rotti gli occhiali alla nonna, sono trascinati piagnolosi, e arrabbiati allo spaventevole studio! Che anzi si va tanto avanti in così fatto errore, che non solo come castigo il mandarveli viene annunziato dagl' improvidi genitori. Più volte io stesso ho ascoltato questo pericoloso avvertimento « se starai buono a tavola, non ti manderò quest' oggi alla scuola » più volte ho sentito declamare il falso principio « I cattivi si mandano alla scuola » E questo è un errore, un pregiudizio, che si vuole onninamente sradicare.

Imperocchè imparando sino da piccioli a riguardare la scuola come una fatica penosa non solo, ma ancora una privazione d'un bene, quale si è la licenza di poter giuocolare coi loro fantocci rimanendo liberi in casa, crescono talmente nell'abborrimento a qualunque studio, e maestro, che difficilmente poi si giunge a persuaderli del bene, che ne può derivare.

E qui convien confessare, che le scuole in special modo dei fanciulli erano veramente pene, o per lo meno fastidio e per durezza di castighi, e per assurdità di correzioni, e per crudeltà di asprissimi modi. Ma lo erano, o almeno giova sperarlo. Ora altro metodo, altre maniere più savie e convenienti si sono adottate. E toccando saviamente la molla dell'individuale interesse e dignità, vengono i fanciullini spronati, ed innamorati allo studio. Ma ciò non ostante trovando contradizione tra il maestro, che li persuade, e la madre, che sconsigliatamente ne li allontana, più che a quello credono a questa e per affetto, e per proprio vantaggio, e soddisfazione.

Nè giova il dire, che la riflessione della mente già adulta possa disingannarli, e farli ricredere di tanto errore. Soltanto colui, e

questo per continua esperienza si sa, il quale abbia sortito dalla natura disposizione potente, e volontà docile alla fatica, saprà vincere qualunque ritrosia innata, o acquisita alla istruzione; ma quelli, e sono i più, che tanta fortuna non hanno sortito, prima per proprio interesse, poscia per naturale abitudine seguitano sordi a qualunque consiglio nell'abborrimento allo studio, innoltrandosi spensierati nella via dell'ignoranza e del vizio.

E quante madri avranno forse pianto per la scioperatezza dei figli! quante pene, quanti dolori sofferti per le loro sregolatezze alle quali un ozio volontario li precipitava innavveduti.... Poverette, se sapessero quanta spinta, e cagione innavertentemente vi hanno recato! sciagurate, se arrivassero a comprendere quanto male fu cagionato da esse! Da esse che tutto il bene vorrebbero dei cari figli, e che appunto per questo estimano la scuola una minaccia, una pena, perchè li allontana dalla loro presenza, dalla quale mai li vorrebbero discosti; ma sempre stretti al seno materno amerebbero ogni istante baciarli, e goderli cogli occhi innamorati quei cari frutti d'un felicissimo amore.

Ma il bene e la felicità degli uomini, e riponetelo in mente o tenere madri che leggerete queste parole, stà per quanto il comporti l'umana condizione nella educazione. In quella educazione savia, e sincera, non superstiziosa, ed ipocrita; in quella educazione, che d'ogni retto sentire e operare è principio e maestra; per la quale i diritti, e i doveri, il giusto e l'onesto, le virtù, e i vizj chiaramente si discernono; educazione, che rende il più possibile agiata e contenta la vita; che fà insomma degli uomini cittadini, non servi; persone, non macchine, o bruti.

Misero colui, che non ha attinto ad un simile fonte! misero colui, cui non si schiusero i tesori santi della educazione! non giovano le ricchezze, o la nobiltà dei natali, o l'aura favorevol del mondo a sollevare dal fango la vita. L'infelice o istupidisce avvilito, o farneticando s'imbestia.

E a tanto male adunque, a tanta ruina deh! non prestate voi stesse, o madri, un impulso potente nelle vergini menti de' fanciulletti. Voi che le prime istitutrici, e direttrici del cuore umano, voi avete in mano i destini delle generazioni. La società molto aspetta da voi; e la civiltà presente che progredisce vittoriosa per

molti, e varj impulsi, vi faccia avvertite d'un pregiudizio fatale, che ancora usate nell'educare a virtù i ben' amati figliuoli. Deh! non li disamorate alla scuola; bandite per sempre un tal cattivo costume. Pensate quale ostacolo voi stesse formate al bene e alla felicità dei vostri più cari. Altri mezzi, e sono molti, e potenti, altre minacce, altre privazioni usate per renderli docili e rispettosi. Ma dello studio oh! mai più vi serviate a minaccia, a castigo a privazione di sorta, se poi non vogliate piangere a lagrime di inutile pentimento. E in quella vece innamorate i vostri nati alla istruzione in ogni modo, con ogni possa, con istancabile sollecitudine; chè anzi come un premio altissimo, e preziosissimo a loro bontà e costumatezza stabilite il mandarli alla scuola; e una minaccia, un castigo gravissimo fate da quindi innanzi estimi nella privazione.

Sia adunque nelle famiglie, e nella società la stessa, la eguale, la identica ordinatrice armonia. E questo in parte si sarà ottenuto, allorquando bandito un tristissimo pregiudizio di educazione, saranno i fanciulli non che non allontanati, ma sibbene spronati alla istruzione con ogni sorta d'eccitamenti. E però abbandonato l'antico costume allorchè gl'impertinentelli commetteranno mancanze, e insubordinazioni, si oda pronunciare il salutare avvertimento « Se state buoni, vi manderò quest'oggi alla scuola » Del quale dovrà essere fondamento, e ragione il severo principio « I cattivi non si mandano a scuola » E l'importanza di tanta minaccia, il male di tanto castigo la potrete esprimere, o madri, in queste parole.

L'ignorante per propria cagione è l'uomo il più infelice del mondo. Inutile, anzi dannoso a se stesso, beffato, e disprezzato dagli altri si riduce presto, o a miseria, o ad infamia. I genitori illusi nelle più vagheggiate speranze lo disconoscono per figlio; gli amici non possono consolarlo, perchè lo sciagurato non ne ha alcuno; e la patria defraudata dell'opera sua a lui maledice, e ne cancella indignata il nome dal novero de' suoi cittadini. Alla fine lo colpisce disperato la morte; e sulla pietra che lo ricopre, non una lagrima, non un fiore a confortarlo discende; e il passaggiero cercando invano una ispirazione in quella trista memoria, esclama nauseato e cruccioso « Ecco un uomo, che nulla ebbe di comune con gli altri se non che il nascimento e la morte ».

Un Vecchio Educatore

Dell'insegnamento della Lingua Italiana nelle Scuole Elementari.

(continuazione al num. precedente).

2.° *Anno Scolastico.* — 1° *Semestre.*

(Fanciulli fra i 6 e gli 8 anni).

a) Distinguere e denominare delle azioni che si rilevano coi sensi;

b) Formare delle proposizioni a voce ed in iscritto;

c) Rilevare cotali proposizioni nel libro di lettura.

Le lezioni di lingua per la loro importanza o maggiore difficoltà occupano durante questo periodo la maggior parte del tempo. Con esse, esercitandosi lo scolaro a distinguere le azioni che si rilevano coi sensi, manda a memoria un ragguardevole numero di parole, le quali gli forniscono materia ad esercizii di comporre.

In questi esercizii elementari non si tratta già nè di distinzioni, nè di spiegazioni grammatìcali; tuttavia si dovrà adoperar sempre, come ordine fondamentale o legge stabilita, l'applicazione grammaticale nella serie dei verbi. Così a mò d'esempio, si propongono dapprima verbi transitivi che abbiano l'oggetto nel caso accusativo, cioè un reggimento diretto; quindi verbi che l'abbiano nei casi obliqui (genitivo, dativo, ablativo), cioè un reggimento indiretto; in appresso nel dativo e nell'accusativo, e da ultimo verbi con determinazione di luogo, di tempo, di modo, di causa, di materia, di mezzo, di valore, ecc.

Sapendo poi che la coniugazione dei verbi riesce molto difficile ai bambini, avverto essere mio intendimento che il maestro li eserciti praticamente facendo formare alternamente delle proposizioni nei diversi tempi del verbo, e particolarmente al presente, imperfetto, passato rimoto, passato prossimo e futuro semplice.

Prima di dar principio alla lezione il maestro appende un cartellone facendone leggere ad una ad una le serie de' verbi.

I verbi del cartellone XII sono i seguenti: mangiare (mangiò, ha mangiato), bere (bevette, ha bevuto), vedere, udire, odorare, gustare, toccare, parlare, imparare, istruire, scrivere, leggere, contare, disegnare, cantare, cucire, ricamare, filare, cucinare, lavare, arare, seminare, erpicare, piantare, raccogliere, mutare, condurre,

cogliere, trebbiare, portare, piallare, tagliare, segare, forare, fare, pigliare, comperare, vendere, cercare, trovare, vestire, cavare, chiudere, aprire, sporcare, perdere, pagare, rimandare, conoscere.

I cartelloni XIII e XIV contengono dei verbi che richiedono un sol reggimento colle proposizioni *a* e *da*, o due reggimenti, o rapporti di luogo, di tempo, di modo, di causa, di materia, di mezzo, di valore.

Riguardo ai 14 cartelloni pubblicati da me fo osservare che essi sono indispensabili per le ripetizioni che il maestro fa fare coll' aiuto de'monitori, ai quali deve ricorrere mentre attende alle altre classi. Si appende, p. es., qualche cartellone, gli scolari leggono i nomi sotto voce finchè li sappiano a memoria; indi il monitore comincia ad interrogare additando ora questo, ora quel vocabolo e facendo delle domande come queste: Che cosa è la tavola, il libro, la finestra? Chi sa dirmi il nome di un cibo, di un oggetto di scuola, di un mobile? ecc.

Perchè la sedia chiamasi un mobile?

2.° *Anno Scolastico.* — 2.° *Semestre.*

a) Distinguere e nominare le parti di un oggetto;

b) Descrivere cose, animali e piante;

c) Spiegare i lavori dell' uomo nella sua sfera industriale;

d) Leggere e formare a voce ed in iscritto proposizioni;

e) Lettura di descrizioni ed imitazione delle medesime in iscritto; lettura di racconti.

Coll' uso continuo del libro di *Lettura* i soggetti della lettura diventano pressochè l' unico materiale, dal quale l' istruzione ritrae gli esercizi che coltivano il pensiero e la lingua. Leggere, pensare parlare e scrivere sono esercizii così strettamente uniti l' uno all' altro, hanno fra loro così intimi rapporti che si presentano sempre come un solo soggetto della istruzione.

Questi esercizii contengono molti nomi di oggetti i quali per la maggior parte non sono ancora conosciuti dai fanciulli. Non si tratta già di spiegarli minutamente, ma bensì di farli conoscere per intuizioni. Quando i fanciulli intendono il significato delle parole, devono impararle a memoria e copiarle quante volte sarà necessario per poter scriverle a mente e senza errori sulla lava-

gnetta. Le domande esaminatrici e le ripetizioni si facciano in modo semplice, p. es.: Quali sono le parti di un libro? Nominate parti di mobili, ecc. Non occorrerà parlare per esteso dell' utilità di tali esercizii; dirò soltanto che il considerare un oggetto da più lati, obbligando i fanciulli a portare la loro attenzione sugli oggetti di cui imparano a conoscere le singole parti, arricchisce le loro idee e li aiuta a pensare e a riflettere.

Gli esercizii per questo grado sono:

Distinguere e nominare le parti di oggetti di scuola (libro, penna, temperino, lapis o matita), di mobili (tavola, sedia, specchio), parti di strumenti (bilancia, stadera, sego, ago, forbici, smoccolatoio, chiave, serratura, (toppa, aratro), parti del vestimento, parti del corpo umano (della testa, dell' occhio, del naso, della bocca, dell'orecchio, del busto o tronco, le membra); parti di una pianta (del tronco, della corolla, del fiore, della noce, di un grappolo d' uva, della ciliegia), parti di una città.

L' ultimo grado degli esercizii di nomenclatura forma la descrizione di cose, di animali e di piante. Quanto più progredisce la coltura della lingua, tanto più acquista importanza la lettura, siccome mezzo principale di essa coltura, e quindi si fa di mano in mano maggiormente importante il *primo Libro di lettura.*

(Il resto al prossimo numero)

EDUCAZIONE FISICA.

I Nervi della Pelle. — Ammaestramenti diretti alle madri da un Medico Condotto.

Che cosa sono i nervi? — D'onde provengono? — A che servono? — Bisogna ben che ci facciamo un' idea possibilmente chiara di questi organi importantissimi della macchina animale.

Nel corpo umano abbiamo due ordini di nervi. Appartiene l'uno al sistema detto *cerebro spinale;* l'altro al sistema detto *ganglionare* o *grande simpatico.* — Quel sistema ha la configurazione di un albero il cui tronco è costituito dal *cervello* chiuso nel cranio, e dal *midollo spinale* chiuso entro lo *speco vertebrale.* — L'altro sistema risulta da diversi segmenti particolari:

i cui tronchi hanno la figura di due cordoni, tratto tratto segnati da rigonfiamenti, come sarebbe una corona, chiamati *gangli*: Cordoni che sono situati longitudinalmente e lateralmente sulla faccia anteriore della colonna vertebrale, che guarda, cioè, l'interno del corpo umano costituita dalla *convessità del corpo delle vertebre.* — Cordoni che si stendono dalla prima *vertebra cervicale* alla base del *coccige.* — I *gangli* ricevono filamenti, o *radici*, o parte efferente del gran *simpatico*, dal midollo spinale, e emanano filamenti o *branche*, o *parte efferente* del *gran simpatico.* Questi filamenti appena usciti dal ganglio si comportano in un modo particolare formando dei *plessi del gran simpatico*, divisi in due ordini: *mediani* più cospicui: *laterali* più piccoli. — Un qualche dì ve-lo dimostrerò disegnato su un foglio di carta e comprenderete meglio.

Alla composizione dei *plessi* concorrono filamenti del sistema cerebro-spinale e del grande simpatico.

Da tutti questi *assi centrali nervosi e segmenti particolari, cioè: cervello, midollo spinale, ganglii e plessi,* intimamente costituiti da sostanza nervosa di diversa natura, partono tantissimi filamenti di diversa configurazione, grossezza, colore e natura che si chiamano *nervi;* i quali, dopo essersi messi, là all'origine, in rapporto consensuale fra loro, vanno a distribuirsi ai visceri, ai muscoli, alle membrane, ai tessuti, agli organi dei *sensi specifici,* alla mucosa, alla pelle in filamenti esilissimi che chiameremo *periferica terminazione cutanea dei nervi.*

Questi *nervi*, come diversificano nella intima struttura ò natura, a seconda della diversa natura della sostanza nervosa centrale da cui traggono origine, hanno proprietà distinte. — I primi, o del sistema cerebro-spinale, hanno già essi le differenti proprietà della *sensibilità*, della *addolorabilità fisica*, della *incitabilità reflettiva*, della *irritabilità* — I secondi, o del sistema ganglionare, hanno la proprietà di presiedere agli atti *organico* — *nutritivi* — *vasali* della vita.

Notate bene quei nervi del *senso*, che servono, cioè, a dare l'idea sensoriale delle qualità fisiche della materia, o cognizione sensoriale dei corpi, e i nervi del *dolore fisico*, proprietà che non è *sensibilità*. Demarcazione questa di recente acquisto e che

dobbiamo alle belle esperienze fisiologiche del mio egregio amico prof. Lussana.

Egli è adunque per questo assieme nervoso — cervello, midollo spinale, ganglii plessi, filamenti nervosi, che si manifestano i diversi fenomeni della vita: *vista, olfatto, udito, gusto, tatto,* (contatto e temperatura) *senso muscolare, senso erotico,* per l'opera della generazione sessuale, *movimenti, addolorabilità, circolazione del sangue, nutrizione organica, calorificazione animale* — i fenomeni psichici della intelligenza, strumento dell'anima. — Egli è nella meccanica di questo assieme nervoso che consiste il sublime magistero della vita, che si compendia nella conservazione dell'individuo e della specie e nella perfettibilità, contrastato cammino dell'umanità verso la suprema conquista della giustizia sociale, e della civiltà, della perfezione del benessere, del sommo bene.

Quei filamenti nervosi che vanno alla pelle, giunti al panicolo adiposo, la passano, si inframmettono nelle maglie del derma, lo spingono all'infuori formandosi di esso e della sovrastante epidermide un' inviluppo, e costituendo così buona parte delle tante minutissime papille che osserviamo alla superficie della pelle, dette *papille cutanee,* le quali diversificano in grossezza, forma, numero e disposizione a seconda delle diverse parti del corpo. — Vedete, per esempio, che al polpastrello delle dita, ove è più squisito il *tatto,* queste eminenze hanno la forma conica, coll' apice verso l' estremità delle dita, e disposte ad archi concentrici; forma e disposizione che non trovate in nessuna altra località. Vedete invece la differenza delle papille del dorso della lingua.

Per questa risultante apparenza papillare della superficie esterna della cute, fu la superficie medesima chiamata *corpo papillare.*

È in queste papille che troviamo le differenti proprietà sensorie della pelle, quali: il *tatto,* il *senso muscolare,* il *senso erotico;* troviamo in esse l' *addolorabilità fisica della pelle* ed altri fenomeni, de' quali avremo occasione di discorrere.

Per oggi fermiamoci qui. Non affastelliamo tante impressioni, tante idee nella memoria. Il SAPERE si alimenta di poche nozioni, ma chiare, possibilmente ben definite, positive, ben giudicate. E il

buon materiale che va nel cervello a trasformarsi in esatte *percezioni*, in buone *idee*, in *sapere*.

Supplirò alla breve lezione col regalarvi per la Pasqua questa poesia, che io ho sentito canterellare da una vispa fanciulla *Brianzola* mentre stava seduta al suo firello ad annaspare la seta. Fatela copiare ai vostri figli già grandicelli, e che la imparino a memoria.

Lavoro ed Onore

Uomo, non macchina — di me padrone
Libero, allegro — ma non buffone;
Sotto ai miei cenci — mi batte un core
Pien di coraggio — ricco d'onore!
E il pan che mangio — non è rubato
Ma guadagnato.

Ebben che importami — se duro il letto,
Se nero il pane — povero il tetto!
Lavoro e onore — di più non voglio,
Quello è il mio censo — questo è il mio orgoglio,
Se un'altro è ricco — se un altro è re,
Che importa a me?

Forse non tutti — come il poss'io
Alzan sereni — la fronte a Dio!
Forse non tutti — serban nel core
Così gelosa — l'idea d'onore,
Forse per esso — poco o nessuno
Sa star digiuno.

Sì quest'onore — m'è caro tanto
Perch'ei mi costa — sudore e pianto;
Egli è lo stemma — dei padri miei;
Per un milione — non lo darei.
Piegati o schiena — ma l'onor mio
Mai, viva Iddio.

D. R.

La Peste Bovina e Studi per curarla.

Al primo apparire di questa terribile epizoozia in alcune province dell'Italia, noi abbiamo pei primi messo in avvertenza i nostri concittadini sui pericoli che potevano minacciare il nostro Cantone in una delle sue migliori risorse. Parve dapprima che non si credesse alla gravezza del malanno; ma ora gli animi ne

sono scossi, e vediamo avantutto il Governo di Berna, che « visto l'ognor crescente sviluppo del morbo contagioso nel bestiame bovino e porcino degli Stati confinanti colla Svizzera, e specialmente nell'Austria e nell'Italia; morbo che non ha mai così seriamente infierito dal 1815 in poi, e temendosene l'introduzione in occasione dell'apertura dei pascoli delle Alpi, si è rivolto al Cons. fed., interessandolo a voler prendere delle misure, come prescrive l'articolo 59 della Costituzione, onde prevenire il minacciante pericolo dell'introduzione di questa malattia su tutto il confine anche nei Cantoni non compartecipi al concordato conchiuso nel 1853 ». — Il governo francese mandò vari scienziati a studiare l'epizoozia che infierisce ora in alcune provincie d'Italia, esprimendo però la speranza che la sorveglianza dell'autorità locale sarà tale da impedire la propagazione del contagio. — Le ultime notizie d'Italia poi recherebbero che un caso di tifo bovino siasi verificato a Rimini, ciò che farebbe temere che il male s'inoltri verso il centro d'Italia; ond'è che quel Consiglio di Sanità si è occupato di alcune misure tendenti a scongiurare la sciagura che minaccia quei paesi agricoli. (1)

---

(1) Il num. ultimo degli *Annali d'Agricoltura*, che riceviamo quest'oggi, ha la seguente nota: Il *Corriere delle Marche* porta da Ancona in data del 10. = Dobbiamo con nostro rammarico annunziare, che nel territorio di Fabriano sonosi avverati quattro casi di epizoozia.

Torna inutile il dire essersi prese le più energiche e pronte misure, per arrestare il male e le tristissime sue conseguenze. La R. Prefettura e il Consiglio provinciale sanitario diedero prove sempre maggiori della loro attività e solerzia.

I casi di Fabriano originarono da contatti di provenienze dell'Agro romano, ove il male fece grandi guasti. Oggi venne attivata la più rigorosa sorveglianza, onde impedirne il rinnovamento.

Il territorio di Jesi e degli altri paesi vicini trovansi immuni affatto da questo male, che vogliamo sperare rimanga circoscritto e spento ove disgraziatamente apparve.

Noi siamo d'opinione che le misure devono essere prese dapprincipio, poichè suppongono sorveglianze e rigori non comuni, ed impossibili poi ad esercitarsi quando il male siasi di già molto esteso. — L'impedire l'uscita e l'entrata nei distretti o nei comuni infetti o sospetti, ci sembra finora il mezzo più opportuno per evitare mali maggiori.

In vista di questi fatti non sarà mai troppo raccomandata una accurata sorveglianza, specialmente per le bovine, che dopo avere svernato nei limitrofi paesi d'Italia, andran frappoco ritornando ai nostri monti. Intanto riproduciamo dal *Commercio di Torino* i seguenti studj per prevenire il male, o curare al caso i bovini che ne fossero affetti.

= La notizia della epizoozia che venne importata dalla Germania nel Friuli, e da quivi ad alcune provincie dell'Italia centrale è di una grave, anzi massima gravità.

Ed è facile convincersene ogni qual volta si voglia considerare il danno incalcolabile che minaccia la società e la possidenza pel pericolo della diffusione di un morbo che distrugge l'animale il più utile e necessario all'umanità per la sua produzione, alla possidenza pel suo valore, all'agricoltura pel lavoro del terreno e pei concimi che prepara.

Commendando quindi il governo per le misure che diconsi prese per impedire la diffusione del funesto morbo alle altre parti del regno; debbesi ricordare ai proprietari ed agli agricoltori come ordinariamente le precauzioni governative riescono insufficienti quando non siano coadiuvate dal concorso di quelli che hanno maggior interesse a tener lontano il flagello.

E nella non impossibile eventualità, che non ostante la più oculata cautela il malore potesse diffondersi, è debito di tutti i studiosi dell'arte di investigare le cause che possono contribuire a produrlo ed a renderlo più grave e in pari tempo suggerire i mezzi più opportuni a scongiurare o diminuirne le conseguenze.

Quando il morbo avesse invaso una regione più o meno vasta, raccomando l'isolamento degli animali ammalati non che delle persone addette alla cura, la nettezza sì degli animali che delle stalle, le fumigazioni disinfettanti, l'uso ben regolato del sal comune, gli spruzzamenti di aceto o di buon vino sulle narici, le paglie ed i fieni asciutti e di buona qualità, le acque salubri, ed in generale il normale trattamento degli animali soggetti alla epizoozia, come in contrario ciò che nuoce e che bisogna evitare, cioè i viaggi, la soverchia fatica, l'umidità, la scarsezza e cattiva qualità dei cibi, le acque corrotte. Raccomando pure a quei che risentono il danno della mortalità di non lasciarsi sopraffare

dalla sventura, ma con animo forte resistere e cercar tutti i modi di allontanarla prestamente.

Parlando dei rimedi e dei mezzi curativi da usare agli animali infetti, dico che nessun medicamento finora conosciuto agisce su tutta la economia animale con tanta attività e prestezza ed induce sulla stessa dei rapidi cambiamenti chimici ed organici e presenta effetti tanto rimarchevoli di dinamismo e di terapeutica quanto il mercurio, i cui diversi preparati in molte malattie umane sono stati ben riconosciuti per supremi e divini rimedi.

Qui si tratta, soggiungo, di epizoozia, morbo fin oggi micidiale, che è associato tante volte a pustole maligne (carbonchi) che si osservano delle intense infiammazioni interne, che danno per ordinario esito la suppurazione o la cancrena, che le fecce degli ammalati sono putride, che la bile si arresta nella cistifellea e non si versa per varie circostanze nei dutti per giungere là ove deve operare le sue metamorfosi sul chimo, che l'ammalato cessa fin dai primi momenti del morbo di ruminare, che viene invaso tante volte da tremiti, che rimane abbattuto, che presenta una respirazione stentata ed ha conati alla tosse, che tra il sopore dopo pochi giorni muore. Si potrebbe domandare: cosa è che uccide? È l'azione sola e diretta dal contagio, che come scarica elettrica ammazza un animale, o come l'acido idrocianico di cui una goccia sul bulbo di un occhio di un cane l'uccide? O sono gli effetti necessari di quello, val dire le congestioni al cervello, le infiammazioni tutte, le pustole, l'arresto della bile? E questi effetti son veramente sempre necessari, e vi son tutti e sempre gli stessi?

Ma comunque vada la bisogna ho fiducia che il mercurio per le sue note proprietà medicamentose e per le altre finora sconosciute potrebbe per un verso neutralizzare, vincere, come specifico, la forza morbosa, e per un altro verso, per le molte ragioni ben note in medicina, può riuscire ottimo rimedio per le varie forme petologiche che si manifestano nel corso del morbo, e delle diverse lesioni organiche, che durante la vita pur si possono nell'infermo valutare guardando all'alterazione delle funzioni differenti. Il mercurio opera delle metamorfosi riduttrici in modo apprezzabilissimo, ed ha azione nota contro i virus.

Io non respingo affatto dalla pratica l'uso, necessario il più

delle volte, dei salassi che in principio della malattia possono riuscire vantaggiosi, ed essi soli bastanti a ridonare la sanità.

Neppure intendo bandire l'uso dei purganti, che anzi li commendo accordando fra tutti la preferenza all'olio di ricino ed al rabarbaro, a cui segnatamente nella maggior parte dei casi darei la vera preferenza, per la predilezione che ha nelle vie epatiche, e perchè non istanca o indebolisce di troppo l'ammalato. Si faccia pur bere della molt'acqua; dico doversi adottare anche l'uso della pomata mercuriale adoperandola così interamente come esternamente a seconda delle circostanze, e tante volte sì allo interno come allo esterno contemporaneamente. Ma alla pomata mercuriale per uso interno dovrà combinarsi una dose di rabarbaro precisamente così: della

Pomata mercuriale grammi 6.

Polvere di rabarbaro grammi 12,

che, mescolati, saranno poi divisi in sei parti uguali per apprestarsene una la mattina ed una la sera per tre giorni consecutivi, ed a seconda dei casi ripetere e crescere o diminuire la dose a giudizio del curante.

Per uso esterno. Pomata mercuriale grammi 12 per quattro frizioni da praticarsi una la mattina, ed un'altra la sera nella parte superiore ed interna degl'interfemori anteriori e posteriori. La frizione sarà fatta con un guanto, lavandosi prima la parte ove è indicato, per agevolare l'assorbimento.

Nella Liguria occidentale, ove la malattia bovina comparisce di tratto in tratto, è prevalso il costume di usare in tali infausti incontri delle legature alla base delle orecchie scarnificandone profondamente i tessuti a forma di lembi per ottenere l'uscita del sangue. Con tale empirico sistema si è giunto qualche volta ad ottenere delle guarigioni. Il sistema nervoso cerebrale non deve essere estraneo alla malattia, ed una tale pratica può essere molto consentanea alla ragione.

In Lombardia e nel Belgio, come in altre parti d'Europa, quando la epizoozia si presenta con forma di polmonia, si uccide un bue che è per morire, se ne prende il polmone e con questo si fanno le inoculazioni nell'estremità della coda degli altri bovi

che si ammalano. Dietro questa inoculazione succede una forte infiammazione sulla coda inoculata, che si estende sino alla metà di essa tante volte, e dopo il processo anche per metà cade. Questo metodo è molto razionale, ed ha dato pure dei buoni risultati. Con esso si tenta d'indurre una infiammazione in una parte del corpo non inserviente alla vita, e si svia così il morbo, o per meglio dire si previene che la infiammazione si svolga in organi nobili ed interni.

— I nostri lettori non possono avere dimenticato come in Inghilterra e in Germania i medici più rinomati hanno usato e usano col miglior successo l'arsenico in malattie consimili nei cavalli, nelle pecore e nei suini. Sarebbe perciò bene che se ne tentasse la prova anche nell'epizoozia, parendoci molto probabile che se ne possa ottenere gli stessi vantaggiosissimi effetti. — Più recentemente viene proposto il *solfito di soda* in dosi di 100 grammi da ripartirsi in due o tre prese nelle 24 ore, sciolto nell'acqua nella proporzione di 1. di solfito e 10 di acqua. Servirebbe tanto per uso interno che esterno. Ne parleremo al caso in un prossimo num.

Dell'Apicultura.

Ad incoraggiamento di coloro che, seguendo l'impulso dato dalla Società degli Amici dell'Educazione, si sono occupati fra noi della coltura delle Api, pubblichiamo la seguente notizia.

Il sig. Agostino Mona Prof. nel Ginnasio di Pollegio, e che da più anni si diletta della coltura delle Api, avea spedito all'Esposizione Apistica tenuta lo scorso settembre a Lenzburg vari oggetti e prodotti dell'arte, che furono convenientemente apprezzati. Furono trovati di un merito particolare un saggio di *cera* e *miele* nei favi, amendue raccolti sulle nostre Alpi, i quali prodotti furono rimeritati di premio, accompagnato da un bel diploma.

Noi non c'eravamo dunque ingannati, quando nella scorsa estate esprimevamo la speranza che anche il Ticino sarebbe stato onorevolmente rappresentato a quella Esposizione. Possa questo primo passo incoraggiare e tener perseveranti nel buon proposito quelli che si dedicano efficacemente alla propagazione ed alla coltura delle Api!

Sciarada

Giù pei declivi dell'alpestre monte
Versa il *primier* dall'urna i freschi umori,
E vien smaltando de' più eletti fiori
Il sen d'Ausonia e la serena fronte.
Di candidi costumi un vivo fonte
Apre il *secondo* ai mansueti cuori;
È scienza, che dei tristi ai ciechi errori
Pon freno, e pace oppone agli odj e all'onte.
I ritmi affrena dell'Aonio canto
E cresce olezzo alla pieria rosa
Il mio *total* cui l'armonia diè vanto.
Per lui di lauri Roma fu gloriosa;
Guidava i voli del Cantor di Manto,
Ed ebbe a guida il Cigno di Venosa.

Spiegazione della Sciarada precedente **Pan-tell-aria.**

L'ELVEZIA

Giornale Politico.

Si pubblica il Mercoledì ed il Sabato d'ogni settimana in Lugano dalla Tipografia di Giuseppe Bianchi. Prezzo al semestre fr. 5 per tutta la Svizzera: per l'Estero il porto in più.

IL CONTADINO

Giornale Popolare della Domenica.

Si pubblica settimanalmente in Lugano dalla Tipografia Bianchi. Prezzo al semestre fr. 2, 50 per tutta la Svizzera: per l'Estero il porto in più. Si accettano articoli d'ogni genere e di pubblico interesse, purchè non contrari alla legge e franchi di porto.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi